

Alcuni partiti, anziché rendere fruibile il mercato immobiliare, lo vogliono asfissiare

La casa come bene da spillare

I nuovi bersagli sono costituiti dai B&B e dagli Airbnb

DI DOMENICO CACOPARDO

Qualcuno (un giornale che fu importante) titolava l'altro ieri: «Città in ostaggio del business B&B», omettendo nel titolo chi ha il primo posto nella hit parade dell'hostellerie, gli Airbnb. Singolare visione, questa di Repubblica, giacché cerca di speculare su una categoria di cittadini italiani che è di gran lunga maggioritaria: mi riferisco ai proprietari di un appartamento. C'è da dire subito che la proprietà privata è disciplinata dall'art. 42 della Costituzione: «La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, a enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti».

Invero, mai articolo della Costituzione più bella del mondo è stato più maltrattato, a parte la presunzione di innocenza di cui si è fatto strame dalle procure della Repubblica e dagli strumenti di comunicazione di massa. Quindi, al secondo posto nell'inosservanza della Costituzione c'è proprio questo articolo 42. Basti pensare alle occupazioni abusive da parte di gruppi di antagonisti e da parte di gruppi di "senza casa" organizzati da associazioni legate al sindacato. Ed è il caso di ricordare la coppia di pensionati che difficilmente raggiunge la fine del mese e, magari, lo fa con i proventi di un modesto canone di affitto.

E anche l'occupazione abusiva di case, di sovente guidata dalla criminalità accom-

pagnata dall'inerzia delle amministrazioni pubbliche competenti, a partire dalle prefetture per finire con gli enti proprietari di alloggi assegnati ad assegnatari che non possono entrare nelle loro case per abusiva occupazione altrui.

Fenomeni, questi, che si sposano con la posizione di molti tribunali in materia di sfratti: una posizione sostanzialmente espropriativa dei diritti dei proprietari. È, peraltro, ripugnante rispetto al sistema giuridico italiano stesso, privare proprietari di appartamenti in relazione alle esigenze non sempre trasparenti, spesso molto opache di cosiddetti senza tetto protetti oltre che da associazioni specifiche dalla criminalità organizzata.

Ora, l'occasione per riaprire il fronte è stata rappresentata dalla protesta degli studenti fuorisede che esplose nella seconda metà di aprile, ad anno accademico prossimo alla chiusura delle lezioni. Se c'è un diritto allo studio - e c'è - non c'è un diritto allo studio specifico in una università specifica in una facoltà specifica. Le università più accreditate, ma anche le altre, debbono, ripeto debbono, procedere a selezioni di coloro che chiedono l'iscrizione in relazione al numero dei posti-studio di cui dispongono. L'uso tutto nazionale di ammettere tutti, a meno che non si tratti di facoltà a numero chiuso, è una anomalia del sistema. Esso infatti costringe ad accogliere masse di studenti che per ragioni di spazio e numero dei docenti non riescono a seguire i corsi e le relative esercitazioni. E qui non è questione di specificità nazionale, ma questione di apprendimento e di formazione.

Una volta terminati gli studi universitari di prima o di seconda soglia i giovani ita-

liani dovranno misurarsi nella ricerca del lavoro almeno con gli studenti graduati delle altre università europee. Ed è l'Italia nel suo complesso che paga il gap negativo che caratterizza la loro formazione in

senso generale e in senso geografico. Non solo, quest'accoglienza indiscriminata nelle università e il connesso fenomeno dei fuori corso privati studenti meritevoli dell'accesso o del diritto all'apprendimento che dovrebbe essere naturale per chi è ammesso a frequentare una università.

Se poi esaminiamo gli «score» delle università in giro per il mondo ci rendiamo presto conto che, insieme a qualche eccellenza, per il resto siamo nella totale, irrimediabile mediocrità. Ed è strumentale in senso politico, cioè al fine di squalificare il governo per un problema dalle radici anose, il mettere contro gli studenti in cerca di alloggio i proprietari di case che le usano come B&B o Airbnb, essendo quest'ultimo un utilizzo lecito e proficuo, visto che gran parte degli occupanti di queste rilevanti disponibilità di alloggio è composto da giovani, spesso ancora studenti, che girano il mondo per conoscerlo e che vengono in Italia per vedere con i loro occhi quali sono i nostri valori paesaggistici, urbanistici, architettonici, archeologici, pittorici, scultorei. Insomma per vedere l'arte nella culla dell'arte.

Di fronte a un fenomeno che non esito a definire libero

e liberale, in tanti, gli amatori del controllo dello Stato per via fiscale, si sbracciano a proporre discipline capaci di incidere sulla piccola libertà di intrapresa che B&B e Airbnb rappresentano. In Italia come in tutto il mondo. Sta alle università occuparsi - come si fa fuori dai nostri confini - dell'housing dei propri studenti e, per farlo, fir-

mano convenzioni con soggetti disponibili alla locazione a studenti e, soprattutto, realizzano strutture di accoglienza adeguate al numero dei fuori sede che ospitano nei loro corsi.

Giorni fa, in un convegno, il sindaco di Parma, **Michele Guerra** ha riferito che in un incontro con gli studenti prossimi alla maturità aveva scoperto che nessuno di loro considerava prioritario, per il dopo, un lavoro a tempo indeterminato. Una verità che dovrebbe far riflettere i partiti, tutti i partiti e i sindacati, soprattutto la Cgil con la sottopancia Uil, che parlano di una società virtuale del tutto diversa dalla società reale. Sfrondiamo quindi la protesta studentesca della parte strumentale (del tutto prevalente) e pretendiamo dalle università di affrontare il problema degli alloggi dei fuori sede in modo appropriato, anche ponendo limiti numerici alle iscrizioni.

E non indichiamo al pubblico ludibrio, come è accaduto troppo spesso, i proprietari di un appartamento. Qualche partito infatti deve aggiornare il proprio software in modo da cessare di combattere la ricchezza per combattere, finalmente, la povertà.

www.cacopardo.it

Cessiamo di indicare al pubblico ludibrio i proprietari di un appartamento. Sarebbe ora che qualche partito aggiornasse il proprio software in modo da smettere di combattere la ricchezza per combattere, finalmente, la povertà

Si tollera l'occupazione abusiva, spesso guidata dalla criminalità, accompagnata dall'inerzia delle amministrazioni pubbliche competenti, a partire dalle prefetture per finire con gli assegnatari che non possono entrare nelle loro case per l'occupazione altrui

Sfrondiamo quindi la protesta studentesca della parte strumentale (del tutto prevalente) e pretendiamo dalle università di affrontare il problema degli alloggi dei fuori sede in modo appropriato, anche ponendo limiti numerici alle iscrizioni